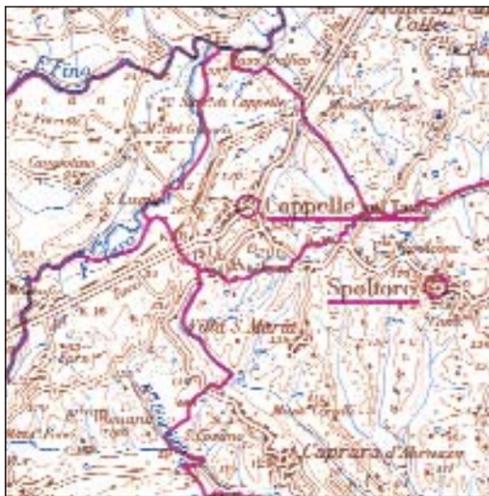


TIPI DI DISCONTINUITÀ TERRITORIALE

Responsabile d'area: Franco Salvatori - Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

Coordinatore: Tullio D'Aponte - Università degli Studi di Napoli «Federico II»



145. Limiti politici ed amministrativi

146. Limiti di proprietà

147. Limiti di parco e di aree protette

145. Limiti politici ed amministrativi

TULLIO D'APONTE

Università degli Studi di Napoli «Federico II»

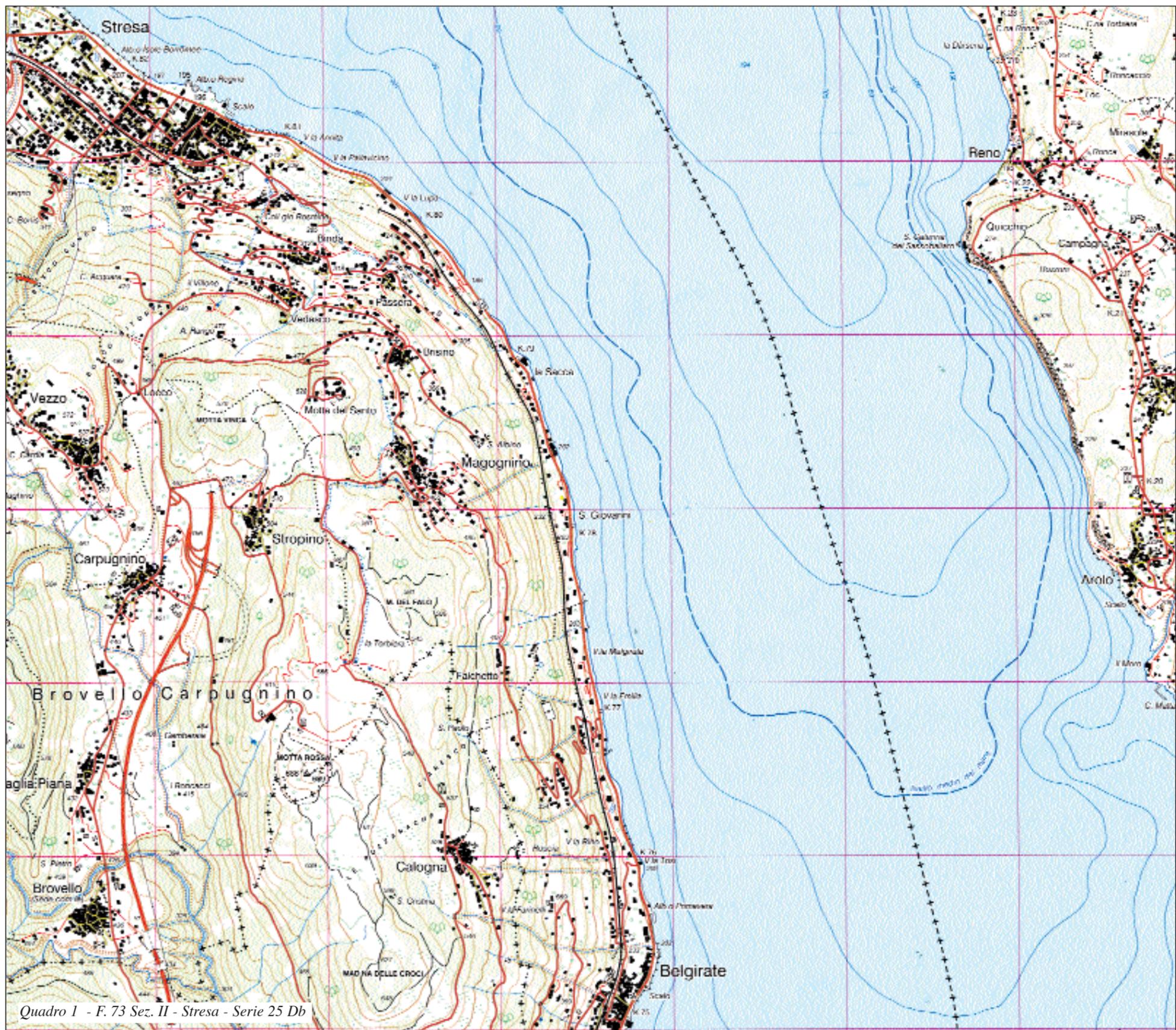
Lo studio dei confini richiama almeno due categorie concettuali che sono, contemporaneamente, politica e geografica. La dimensione politica del confine è essenzialmente attenta alle ragioni che hanno determinato e che regolano i rapporti tra entità statali autonome nello svolgimento dei reciproci rapporti internazionali, ma è egualmente la matrice che determina l'articolazione organizzativa delle ripartizioni interne del territorio nazionale, in ragione della quale si definiscono i rapporti che concernono competenze e limiti dell'autonomia di cui godono gli enti autarchici (che possiedono autonomo potere di legislazione con effetti su ben circoscritti ambiti territoriali). La dimensione geografica risponde ad una maggiore complessità di fattori che fanno discendere dall'ordine fisico, o meglio geomorfologico, la spiegazione di determinati andamenti confinari, e dalla storia umana e dalla sua stratificazione temporale, l'assetto evolutivo delle suddivisioni interne dell'articolazione amministrativa. La riunificazione del concetto in una categoria analitica ben individuata si deve, per l'appunto, alla geografia politica che ha affrontato nei suoi diversi aspetti significato, funzioni e dinamiche del *limes* alle differenti scale in cui esso si manifesta.

Descrizione concettuale del confine

Pur se sempre più di frequente si tende a proiettare le relazioni geopolitiche in una dimensione globalizzata, dimensione in cui il potere e le sue manifestazioni finiscono per rendere alquanto labile ogni confine territoriale, non vi è

dubbio alcuno che, parimenti, il concetto di confine e la sua gelosa custodia continui ad appartenere all'esperienza contemporanea. Nella letteratura geografica, in larga misura nella fattispecie manualistica, il concetto di confine occupa non poco spazio: così poteva rilevarsi in un classico testo assai diffuso sin dagli anni Cinquanta, così si ripete in un altro manuale, ben più recente dove, pur se riflettendo su «dissolvimento, e integrazione» il confine resta centrale per demarcare la sovranità interna, ossia l'ambito spaziale entro il quale si compie la giurisdizione statale. Molto meno centrale, sia pure per nulla tralasciato, traspare il concetto di confine in un lavoro, anch'esso recente, della metà degli anni Novanta, il cui autore rivolge prevalente attenzione agli aspetti funzionali della sovranità e, pertanto, si occupa diffusamente delle dinamiche costitutive della stessa e, quindi, del ruolo geografico che frontiere e confini svolgono nell'organizzazione politica. Quale sia, ormai, il significato che è lecito assegnare al concetto di confine non è affatto facile concludere, visto che proprio uno degli elementi da sempre ritenuto essenziale (l'ambito entro il quale si esercita la giurisdizione statale) è reso evanescente, o meglio, perde progressivamente forza, per effetto dell'innovazione normativa conseguente a nuove forme complesse di federazione, associazione, unione soprannazionale.

Infatti, se nulla toglie all'esposizione di limiti naturali, storici e persino mentali del concetto di cui si discute l'ampliamento progressivo delle competenze assegnate, attraverso l'adesione a specifico trattato, ad organismi che





riuniscono più stati indipendenti, è altrettanto vero che il principio della competenza legislativa assunse dimensioni intensamente innovative con scale di interconnessione che possono raggiungere, in specifica materia, anche il recepimento automatico di norme emanate da istituzioni sopranazionali nell'ordinamento interno dello stato.

È quanto attualmente si verifica, in misura sempre più ampia ed incisiva, nel rapporto tra l'Unione Europea e i paesi che vi aderiscono, poiché molte materie regolate da atti normativi dell'Unione hanno effetto diretto ed immediato sugli ordinamenti interni.

La conclusione a cui sembra lecito pervenire, per il momento, è che se, da un lato, il confine esterno tende a ridurre le sue funzioni a labili motivazioni dettate da esigenze difensive, anch'esse indebolite dalle moderne concezioni

strategiche, resta, comunque, inalterato il suo significato percettivo, quale limite mentale tra entità storiche distinte.

Nello stesso tempo, invece, il confine interno assume sempre maggior rilievo, quasi come per ricostituire un contrappeso ad una rarefazione del concetto di confine esterno, sicché la compenetrazione regionale tra esigenze e concezioni di vita distinte, pur se accomunate da indissolubili sentimenti unitari, possa trovare in un'enfaticizzazione della potestà normativa a scala minore adeguato spazio per esaltare tipicità e specificità locali.

Le ragioni di una perimetrazione amministrativa

Aldo Sestini è il geografo che più compiutamente di altri studiosi ha analizzato e spiegato origini e limiti del disegno di suddivisione regionale del nostro



al recente intervento di modifica del titolo V della «carta costituzionale» (legge cost. 22/11/1999, n. 1) che ha inaugurato una nuova stagione per le autonomie regionali.

Anche se in diverse circostanze la scienza geografica aveva manifestato esplicita perplessità nell'accogliere la ripartizione regionale derivata dai Compartimenti e dalla successiva istituzione di due nuove entità, soltanto nel 1964 il Compagna, discutendo di gravitazione e di funzioni agglomerative in un'ottica di programmazione economica, propone di ridurre il numero delle regioni suggerendo di aggregare la Liguria in parte alla Lombardia, in parte al Piemonte e in parte, infine, alla Toscana a cui si sarebbe unita anche una provincia umbra, per effetto dello scorporo di quella regione tra Lazio e Marche. Anche la provincia di Trento sarebbe stata unita alla regione veneta mentre parte dell'Abruzzo sarebbe confluito nel Lazio; il Molise in Campania e la Basilicata, infine, si sarebbe suddivisa tra Campania e Puglia.

In un'ottica, infine, indotta dal criterio di un dimensionamento più ampio, maggiormente omogeneo a scala comunitaria risponde il criterio della riunificazione del paese in «mesoregioni» proposto all'inizio degli anni Novanta da uno studio ispirato dalla Fondazione Agnelli.

In tutti questi casi l'itinerario concettuale dell'ampliamento o del superamento di confini risponde più a logiche funzionaliste che a quei criteri di stretta coerenza geografica richiamati dal Sestini e dallo stesso autore ulteriormente ribaditi e precisati in un altro contributo dei primi anni Cinquanta.

Altre delimitazioni amministrative e per fini speciali

Se il nesso che lega il confine amministrativo all'entità territoriale cui si riferisce è quello della giurisdizione, va tenuto presente che l'ordinamento attribuisce rilevanza ad almeno due altre entità: la provincia e il comune. In effetti si tratta di oltre

paese scaturito dall'atto costitutivo del 1947. Il noto studioso fiorentino propose al dibattito scientifico la questione con l'esplicito intento di offrire un contributo propositivo specifico incentrato su almeno tre quesiti, così riassunti:

- a) se esistano diversità fisiche e antropiche tra le diverse parti del paese tali da suggerire suddivisioni regionali esplicite;
- b) in base a tali diversità quanti e quali ambiti territoriali da ordinare in specifiche autarchie fossero presenti in Italia;
- c) di conseguenza quali confini risultassero i più appropriati per delimitare le istituende autonomie regionali.

Sebbene una inequivocabile risposta affermativa fosse da attribuire al primo quesito, non parimenti semplice e consequenziale sarebbe stato il riconoscimento dei più opportuni confini e l'individuazione delle specifiche entità autarchiche.

Molti equivoci derivavano da una notazione assai comune: quella che, rifacendosi ad una ripartizione a fini statistici del territorio italiano, individuava nei 18 compartimenti definiti tra il 1852 ed il 1854 da Cesare Correnti e sanciti, come ricorda il Marinelli, la corretta ripartizione regionale del paese.

In tal modo, rilevando una certa coincidenza tra percezione collettiva, retaggio storico, caratteristiche economiche e persino rete delle comunicazioni cui si era ispirato il criterio di accorpamento delle province nei noti compartimenti, si finì per erigere tali circoscrizioni in entità giuridiche, ad alcune delle quali (quattro regioni a statuto speciale) vennero direttamente attribuite competenze e potestà normative mentre per altre (le regioni ordinarie) si aprì un lungo e contrastato percorso che, ad eccezione del Friuli Venezia Giulia (statuto speciale del 1963) iniziarono a funzionare solo nel 1970. Successivamente alla competenza regionale hanno fatto seguito sempre più ampie attribuzioni, sino

un centinaio di enti (103 province all'ultimo censimento del 2001) e più di 8000 comuni. Nel 1990, con la legge 142, alquanto tardivamente rispetto all'intuizione dottrinale da cui se ne derivò la tipologia, venne istituita un'ulteriore figura di governo locale (le nove città metropolitane di Torino, Milano, Genova, Firenze, Bologna, Bari, Roma, Napoli, Cagliari) che nell'idea del legislatore avrebbero dovuto riorganizzare i propri territori provinciali secondo criteri funzionalistici. Nello stesso tempo, per mezzo di ulteriori norme speciali, con finalità dirette al governo di particolari interventi di rilevanza territoriale sono state previste forme sovracomunali (come le comunità montane) o di aggregazione comunale (unioni di comuni), mentre entità più vaste, come le autorità di bacino, hanno competenze specifiche in materia di opere pubbliche e tutela del territorio. Se queste forme di confine hanno lo scopo di delimitare per riunire ambiti geografici definiti da caratteri più o meno espliciti di omogeneità, altre esigenze, riconducibili a finalità di analisi di dettaglio e di governo a scala subcomunale suggeriscono la definizione di ulteriori confini che, pur non avendo alcun significato di giurisdizione consentono di analizzare meglio le modalità distributive dei fenomeni socio-economici nello spazio geografico. Il più interessante di questi confini è quello che si ricollega ad uno speciale progetto (il progetto CENSIS) messo a punto per definire sul territorio forme di perimetrazione, per dettagliare le unità di rilevazione censuaria (sezioni di censimento) in ambito urbano (con maglie di diversa estensione in ragione delle densità demografiche) e territoriale, superando l'indeterminatezza di talune categorie geografiche (comprese le «case sparse») ora ben definibili a scala topografica (nei casi di maggior densità, alla scala 1:2000).



Quadro 4 - F. 448 - Ercolano - Serie 50

La rappresentazione cartografica

Nella tavola descrittiva del tema «Confini politici ed amministrativi» compresa nell'opera del Marinelli sono riportate in sedici quadri le diverse tipologie che interessano l'Italia. Molto poco può aggiungersi ad una tale attenta e dotta analisi, almeno sul piano storico e su quello naturalistico che, in sostanza, rappresentano l'ambito elettivo dello studio svolto dall'insigne geografo. Tuttavia, proprio per la circostanza già esposta, circa la crescente rilevanza assunta dal confine interno – amministrativo – ai giorni nostri (a differenza di quanto lo stesso Marinelli annotava nell'introdurre la tavola: «È ovvio d'altronde che i confini politici hanno sempre più importanza di quelli amministrativi, perché alle funzioni comuni a tutti i confini, aggiungono quelle di linee di difesa e di esazione di dogane»), in termini non solo di riferimento geografico per lo studio dei fenomeni sociali ed economici sul territorio, quanto per l'individuazione dei limiti della giurisdizione in rapporto a particolari e ben specificate funzioni attribuite agli enti stessi. Da questo punto di vista, mentre potrebbe essere di non poca utilità l'inclusione sia nella scala 1:50 000, sia in una speciale edizione del 25 000 relativa ai comuni maggiori, dei confini della divisione in sezioni censuarie derivata dal rilevamento satellitare e dalle indicazioni degli uffici censuari locali, il dato più rilevante che va evi-

denziato è rappresentato dall'opportunità offerta dalla rappresentazione I.G.M. di verificare la praticabilità di un concetto di rivisitazione della maglia confinaria interna in base ad una semplice ma concreta circostanza: la demarcazione delle linee d'impluvio/displuvio. In termini molto semplici, ma indubbiamente non privi di concreta utilità, un insieme territoriale non è altro che la sommatoria di unità elementari costituite dai suoli che ricevono le acque da un unico sistema d'impluvio. Una discontinuità determinata da confini diversi da tali delimitazioni naturali è, ovviamente, possibile e persino ricorrente: ragioni storiche, in prevalenza, ne legittimano la presenza; ovvero forme topografiche con labili dislivelli in grado di differenziare ambiti naturali, opere artificiali di cospicua entità concepite per fini speciali (si pensi alle colmate, alle bonifiche, all'impianto urbano). Tuttavia, in non rari casi, al di là della condivisibile ragione di talune anomalie, resta l'incontestabile utilità di ricostituire, al di là di ogni limite amministrativo fittizio, l'unità territoriale di schietta natura geografica che la rappresentazione topografica consente. In definitiva, quindi, i quadri proposti nell'opera del Marinelli, continuano ad esplicitare tutta la loro espressività geografica, alla quale si ritiene debba tutt'ora essere ricondotto lo studio dei relativi «tipi» geografici, anche se in un'ottica e in una prospettiva innovativa, quale si spera emerga da queste note.

BIBLIOGRAFIA

- ANCEL J., *Geographie des Frontières*, Parigi, Delagrave, 1938.
- BUZZETTI L., "L'evoluzione del concetto di confine ed i suoi aspetti geografici", in *Atti del Convegno Dalla geografia politica alla geopolitica*, Roma, Società Geografica Italiana, 1994, pp. 97-124.
- CASARI M., CORNA PELLEGRINI G., EVA F., *Elementi di geografia economica e politica*, Bari, Carocci, 1999.
- COMPAGNA F., *L'Europa delle regioni*, Napoli, Esi, 1964.
- CONFORTI B., *Diritto Internazionale*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2002.
- COPPOLA P., *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997.
- FERRO G., *Fondamenti di Geografia Politica e Geopolitica*, Milano, Giuffrè, 1993.
- JONES S. B., "Boundary concept in the setting of place and time", *Annals of the Association of American Geographers*, IL, 3, 1959, pp. 240-55.
- LIZZA G., *Territorio e Potere*, Torino, UTET, 1996 (in part. cap.terzo, pp. 111-162).
- MARINELLI O., *Atlante dei tipi geografici desunti dalle rilevazioni dell'IGM*, Firenze, I.G.M., 1922.
- MARINELLI O., "La divisione dell'Italia in regioni e provincie con particolare riguardo alle Venezie", *L'Universo*, a. IV, Firenze. I.G.M., 1923.
- MIGLIORINI E., *La Terra e gli Stati: lezioni di geografia politica*, Napoli, Liguori, 1963.
- NEWMAN D., PAASI A., "Rethinking Boundaries in Political Geography", in ANTONSICH M., KOLOSSOV V., PAGNINI M. P. (A CURA DI), *Europe between Political Geography and Geopolitics: On the Centenary of Ratzel's Politische Geographie*, Roma, Società Geografica Italiana, 2001, I, pp. 301-16.
- PRESCOTT J., R., V., *The Geography of Frontiers and Boundaries*, Londra, Hutchinson, 1965.
- SESTINI A., "Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato", in *Atti XIV Congresso Geografico Italiano*, Bologna, Zanichelli, 1949, pp.128-143.
- SESTINI A., "L'organizzazione umana dello spazio terrestre" in *Rivista Geografica Italiana*, LIX, II, 1952, pp. 73-92.
- TESAURO G., *Diritto comunitario*, Padova, Cedam, 2001.
- VENTRIGLIA S., "Gli studi sul confine in cento anni di congressi geografici" in *Atti XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova 1992)*, Roma, Istit. Enc. It., 1996, pp. 138-150.
- ZANINI P., *Significati del confine*, Milano, Bruno Mondadori, 1997.

146. Limiti di proprietà

TULLIO D'APONTE

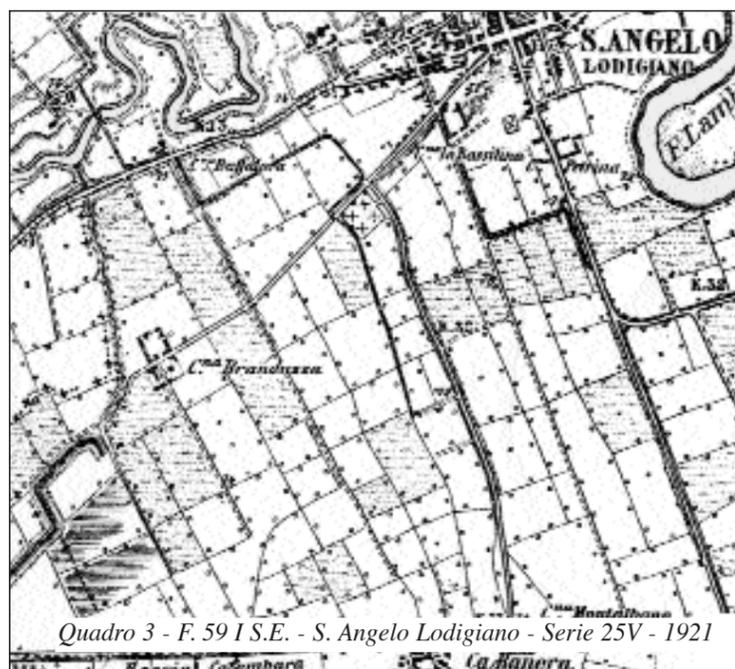
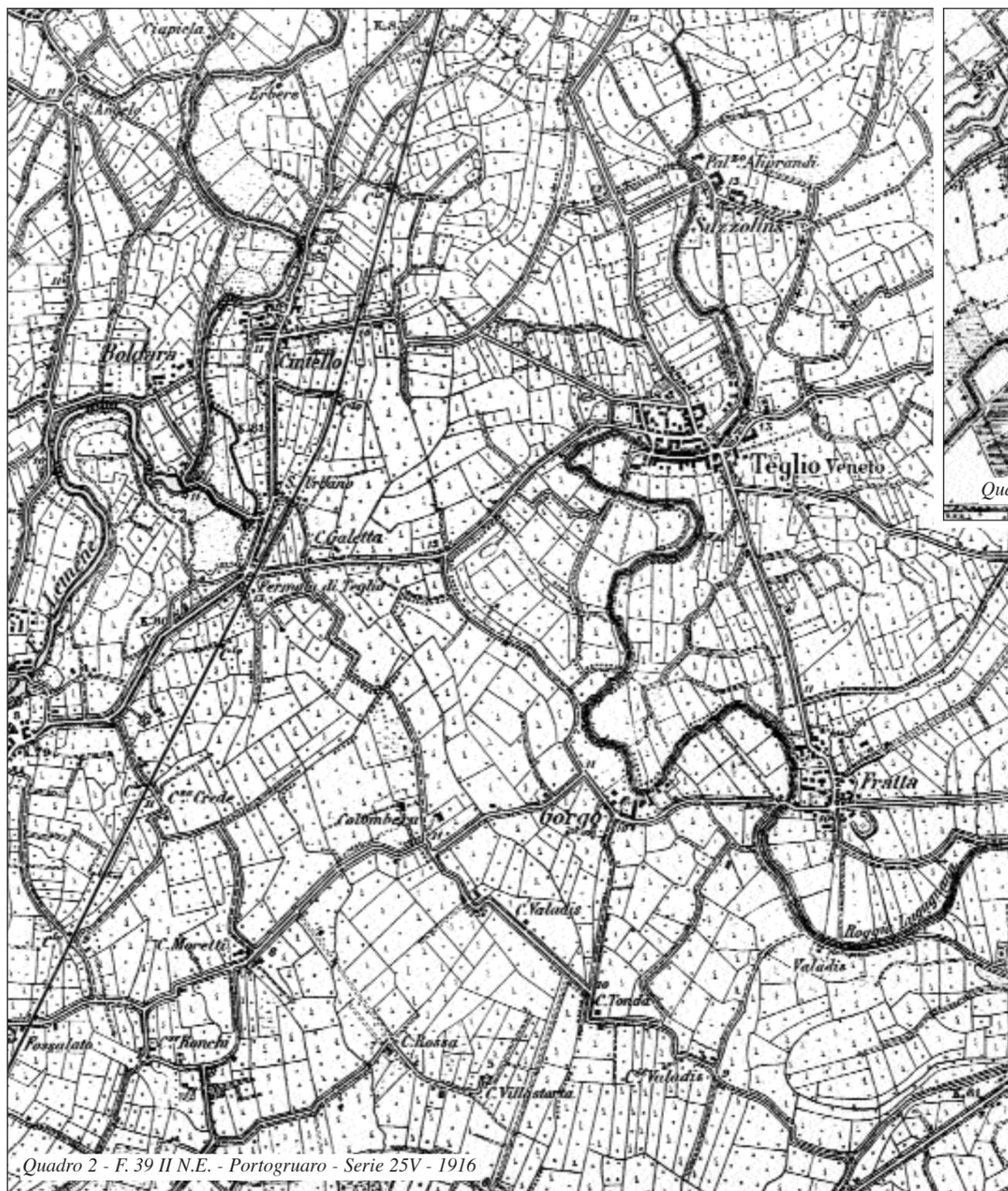
Università degli Studi di Napoli «Federico II»

Questa particolarissima categoria di *limes* merita attenzione nonostante, come, a suo tempo, lo stesso Marinelli aveva osservato nel presentarne i connotati, si tratti di una tipologia che solo marginalmente rientra tra le modalità di descrizione di una levata topografica.

La scala, ovviamente, rappresenta il vero vincolo della rappresentazione che, per ben descrivere struttura e singolarità regionali dei «limiti di proprietà», richiederebbe denominatori minori, di tipo «catastale», piuttosto che «topografico», come, invece, compete alla produzione dell'I.G.M. della *Carta Topografica d'Italia*.

Tuttavia, sembra utile riprendere lo stesso itinerario seguito dal Marinelli, tuttora valido, semmai ampliandone le osservazioni con ulteriori considerazioni suggerite da una riflessione intorno alle più recenti trasformazioni del paesaggio rurale e del sempre più accelerato processo di sostituzione della proprietà edilizia al più tradizionale uso agricolo del suolo.

Innanzitutto è opportuno ribadire che quasi tutte le configurazioni illustrate nei quadri che compongono la tavola dell'edizione ultima dell'*Atlante* restano valide e trovano ampio riscontro in numerose rappresentazioni di lembi di territorio delle regioni italiane. Tanto è per l'allineamento che



segnala una ricorrente teoria di «fossi» posti a confine di residue particelle di suolo che, tuttora, incorniciano le suddivisioni fondiari che scandiscono le singole proprietà terriere nell'ambito della conduzione agricola, quali figurano sia nei quadri dei territori del nord-est riportati dal Marinelli (Venezia, Udine), sia in altri ambiti regionali del centro Italia, toscani quanto umbri, dove analoga maglia territoriale è ben evidente, semmai rafforzata, oltre che da «fossi» da quei «duplici filari» alberati di carducciana memoria che segnano il regolare andamento geometrico di ampi sentieri. Del resto, come opportunamente si osservava da parte del citato autore, il segno che più d'altri accompagna la suddivisione fondiaria è la via campestre, il reticolo delle strade sterrate, il tracciato viario che, oltre a segnare le divisioni tra proprietà differenziate, consente il transito delle non più rinunciabili macchine agricole e dei mezzi di trasporto gommati che consentono movimenti di addetti alle attività agricole e, conseguentemente, di derrate.



Quadro 4 - F. 63 II S.O. - Sermide - Serie 25V - 1912

In altri casi, è l'accesso alla fonte idrica a determinare orientamento e sviluppo della proprietà terriera che, molto spesso, esprime una frammentazione tanto più spinta quanto maggiore si rivela la fertilità del suolo che incrementandone la redditività per unità di superficie consente forme economiche di conduzione anche in presenza di un estremo frazionamento della proprietà. Gli stretti confini che in varie realtà locali suburbane, dove più aspra è la «competizione» nell'uso del suolo, dividono micro proprietà coltivatrici di limitatissima estensione, offrono allo studioso fondamentali indicazioni sull'evoluzione degli assetti territoriali, ma parimenti documentano un genere di conduzione agricola in cui ad una consistente produttività delle colture si accompagna una pratica di rotazione dei cicli colturali, che consente uno sfruttamento intensivo del suolo agricolo. Si tratta di realtà molto ben evidenti in quadri in cui trovano rappresentazione ambiti a prevalente impianto orticolo, così come avviene, ad esempio, lungo il percorso del fiume Sarno (bassa piana) tra napoletano e salernitano, ossia in molte altre zone incluse nel vasto piano della *Campania felix*.

In queste rappresentazioni si individua un ulteriore importante elemento, che nei precedenti «tipi» non poteva trovare posto: il segno dell'opera di bonifica, che sottraendo vaste superfici al



Quadro 5 - F. 294 Sez. II - Bibbona - Serie 25V - 1912



paludamento e all'acquitrino restituisce all'attività agricola nuove, ampie superfici coltivabili.

Insieme alle «idrovores» e a nuove forme vegetative, i segni dei canali di scolo, persino le opere più impegnative (i «lagni»), realizzati per assecondare il riordino delle acque e favorirne lo scolo, indicano l'affermarsi di nuove opportunità produttive e, non di rado, si accompagnano persino alla formazione di insediamenti «pilotati», concepiti per un intervento pianificatorio di esplicita valenza politica.

Così, mentre in molte aree meridionali, non solo campane, ma ancor più lucane e calabresi ioniche, il fattore «politico» della divisione fondiaria si accompagna alla progressiva attuazione della «riforma agraria», in territorio laziale (con estrema evidenza nell'agro pontino) il limite di proprietà assume connotati di chiara ordinatura «geometrica», a sigillo di una suddivisione che trae origine recente da atti di amministrazione e che segna il territorio in termini del tutto nuovi.

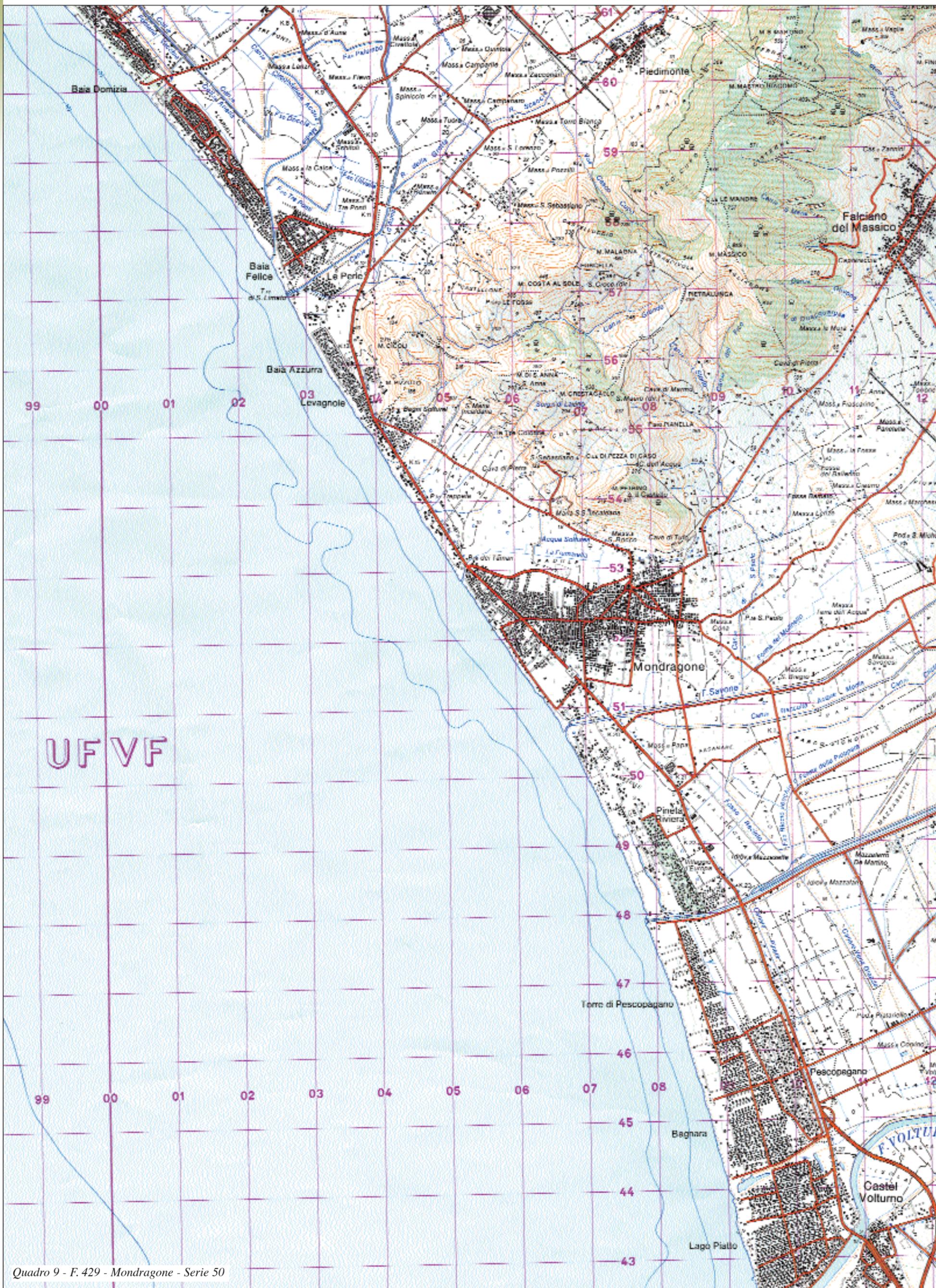
Se questi, cui si è dedicato qualche cenno estraneo alla trattazione svolta dal Marinelli nella corrispondente tavola dell'*Atlante*, sono «segni» di limiti che, al di là dello stesso fenomeno della suddivisione proprietaria, offrono opportunità di prospezione che slargano in campi di studio ben più ampi, non vi è dubbio che il discorso sulla categoria esaminata in questa tavola non può prescindere da un ulteriore approfondimento che scaturisce dal dif-

ferente rilievo assunto da uno stesso «segno» topografico in differenti realtà regionali.

Infatti, pur se estremamente ridimensionata nell'incidenza relativa alla composizione settoriale dell'economia locale, la pastorizia continua ad avere un certo peso in regioni come la Sardegna o parte della Puglia, tanto che in molte rappresentazioni topografiche di quegli ambiti si ha la chiara impressione che gli stessi muri e le folte siepi che vi compaiono costituiscono più una «difesa» dalla transumanza delle greggi, piuttosto che veri e propri *limites* proprietari. Diverso, invece, è il fenomeno del confine di proprietà costituito da muri alti oltre i due metri, che segnano la separazione tra giardini coltivati ad agrumi, diffusissimi nella penisola Sorrentina, ma anche nelle isole del golfo napoletano. La sensazione è che prevalga nella realizzazione di simili inaccessibili confini tra proprietà contigue più il desiderio di gelosa intimità (diremo *privacy*?) che l'esigenza difensiva nella realizzazione di simili inaccessibili confini tra proprietà contigue, spesso trasformate in residenze secondarie, sia pure ancora arricchite da ombre amiche e delicati profumi agrumari.

Tuttavia, se in diverse rappresentazioni topografiche sarde o pugliesi riportate dal Marinelli nelle tavole dell'*Atlante* potevano costituire le tracce evidenti delle trasformazioni subite dalla conduzione agricola per effetto del progressivo riparto del suolo pubblico destinato originariamente alla pasto-

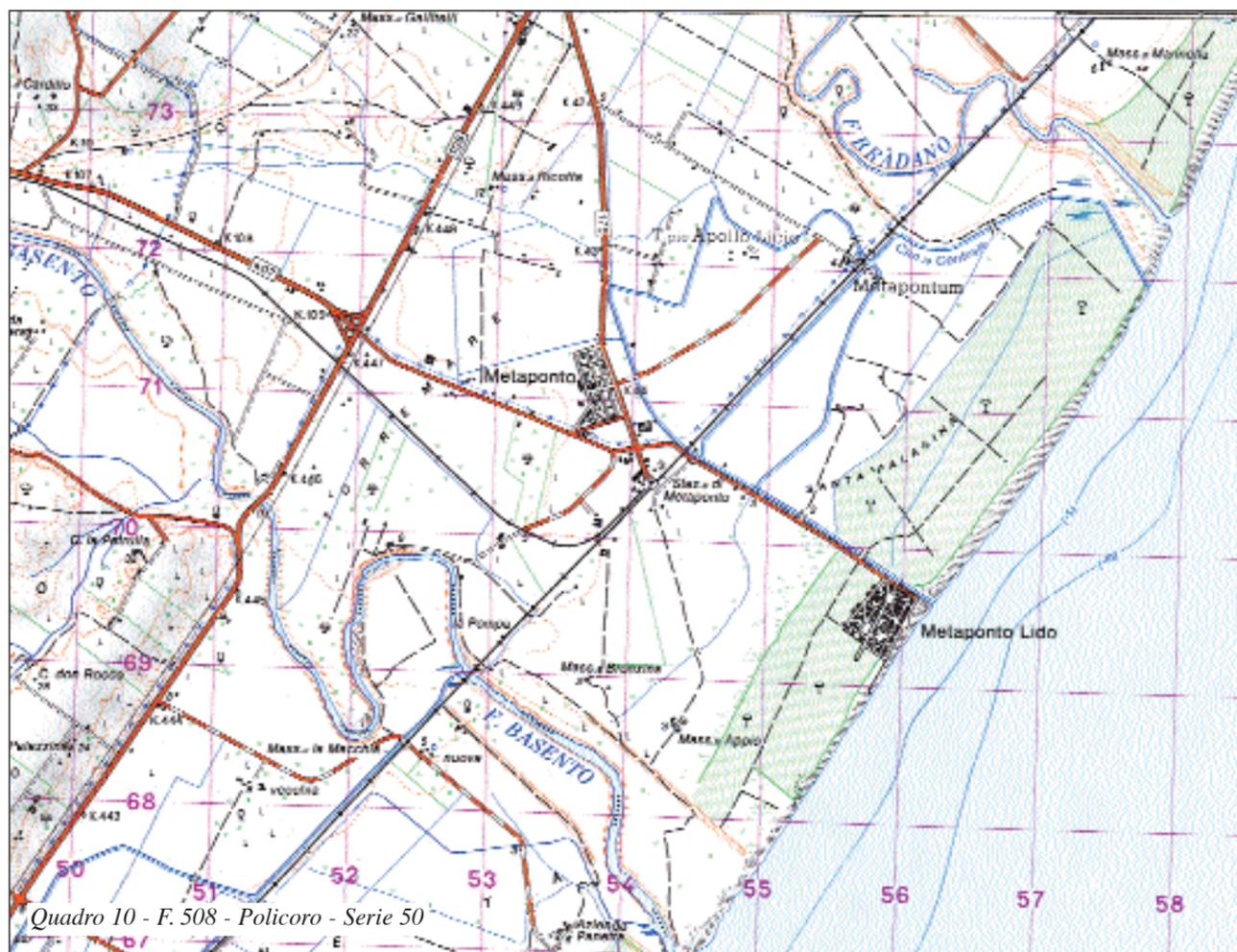




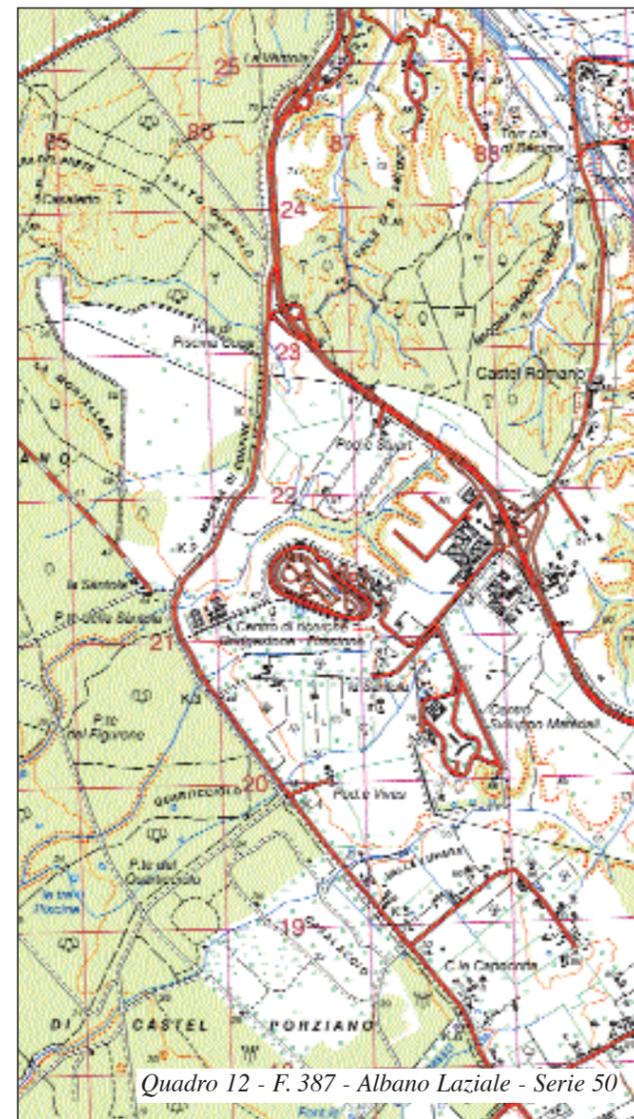
Quadro 9 - F. 429 - Mondragone - Serie 50

ria, ciò che maggiormente colpisce oggi è il confronto tra «vecchia» e «nuova» distribuzione dei limiti di proprietà nella stragrande maggioranza dei territori urbanizzati. Il confronto tra levate distanti anche pochi anni, proprio nell'ultimo quarto di secolo, rende evidente l'irreversibilità di un

processo che sta inesorabilmente invadendo la «campagna» e che finisce per cancellare gli stessi diversi limiti della proprietà terriera coprendone di cemento gli originari segni.



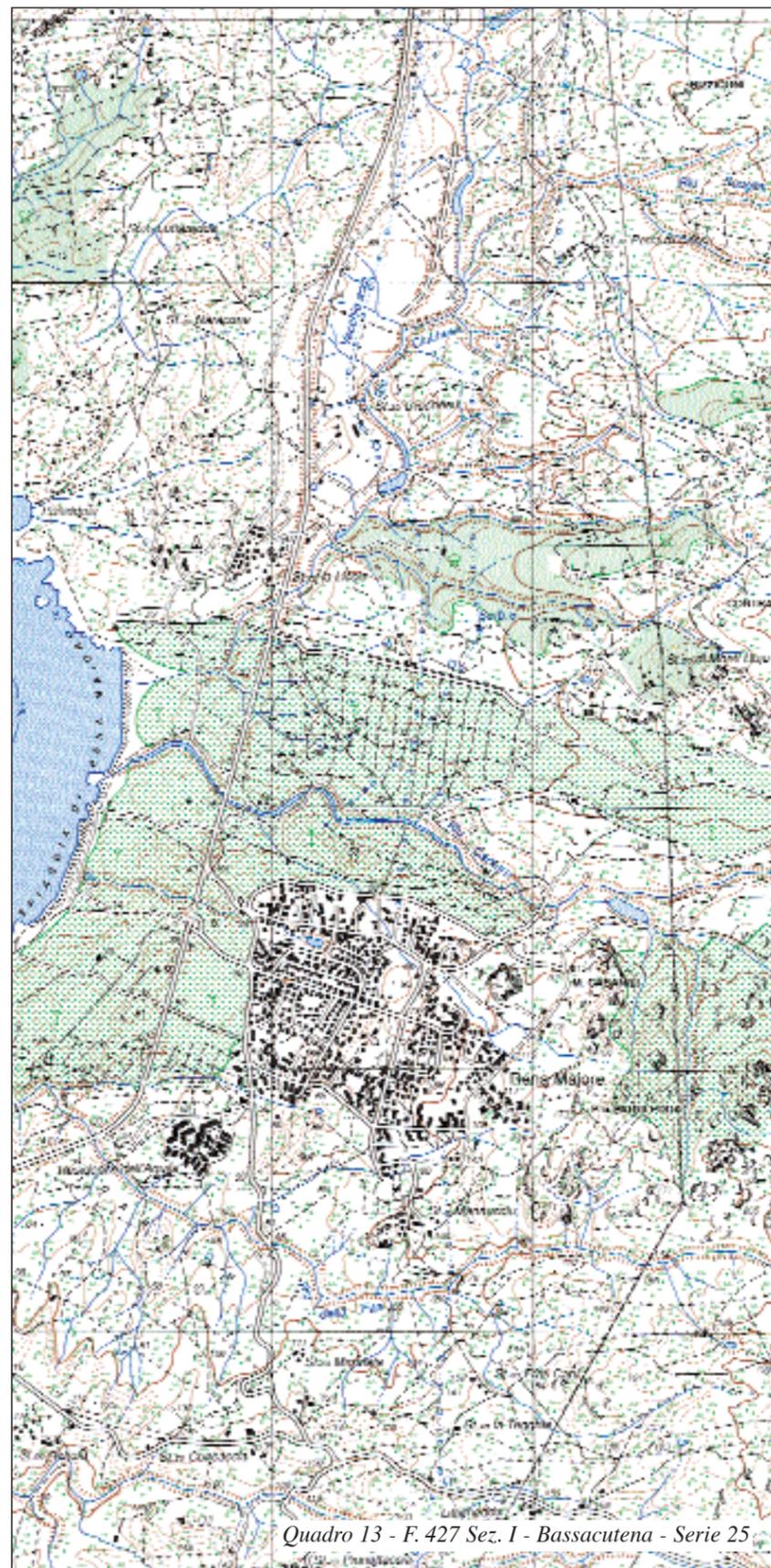
Quadro 10 - F. 508 - Policoro - Serie 50



Quadro 12 - F. 387 - Albano Laziale - Serie 50



Quadro 11 - F. 459 Sez. II - Ossi - Serie 25



Quadro 13 - F. 427 Sez. I - Bassacutena - Serie 25

BIBLIOGRAFIA

- CIASCA R., *Storia delle Bonifiche del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1928.
- DE BENEDICTIS M. (A CURA DI), *Trasformazioni agrarie e pluriattività in Italia: una indagine in Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Calabria*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- MARINELLI O., *Atlante dei tipi geografici desunti dalle rilevazioni dell'IGM*, Firenze, I.G.M., 1922.
- ROSSI DORIA M., *Riforma agraria e azione meridionalista*, Bologna, Ed. Agricole, 1948.
- ROSSI DORIA M., "Riflessioni sulla riforma", in GRAZIANI A. (A CURA DI), *L'economia italiana: 1945 - 1970*, Bologna, Il Mulino, 1972, p. 250-255.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1984.

147. Limiti di parco e di aree protette

TULLIO D'APONTE

Università degli Studi di Napoli «Federico II»

Parchi ed aree protette

Con le leggi 979/82 e 394/91 l'Italia ha adottato una normativa che riconduce ad unitarietà il concetto di «area protetta», attraverso la previsione di interventi di salvaguardia nei confronti di «aree aventi rilevante valore naturalistico ed ambientale». In passato, tuttavia, l'istituzione di ambiti geografici dotati di speciali caratteri di individualità ambientale era stata operata con provvedimenti *ad hoc*, adottati per salvaguardare la biodiversità e lo straordinario patrimonio naturalistico di specifici territori (1). Con l'introduzione della recente normativa anche le regioni hanno individuato ambiti di protezione d'interesse locale, contribuendo ad elevare ad almeno il 10% del territorio nazionale la superficie a diverso titolo «protetta». Nel 2002 risultavano iscritte nell'«Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette» 751 entità territoriali per una superficie complessiva di 2980 557,08 ettari di cui 2714 336,68 terrestri (89,3%) e 266 220,40 marini (10,7%) (2). Larga parte di queste superfici protette è costituita da parchi e riserve, dove i primi comprendono le aree protette di maggiori dimensioni e più complessa articolazione ambientale, includendo con ciò anche i paesaggi antropici e i «segni» dell'uomo, mentre le seconde riuniscono aree di limitata ampiezza che, tuttavia, esprimono un particolare ecosistema che ne caratterizza l'entità singolare. Il rilievo che acquista la rappresentazione cartografica a scala topografica è dato dall'esigenza di poter determinare con cognizione di causa e precisione estrema la perimetrazione delle singole aree di protezione nell'ambito di ciascuna tipologia prevista dalla normativa. Secondo la classificazione elaborata dal Ministero italiano dell'Ambiente il sistema delle aree naturali protette si articola in cinque distinte tipologie di cui l'ultima ha carattere residuale (3).

1) «Parchi Nazionali»: sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che definiscono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future. I parchi presentano una zonizzazione così articolata: A. «riserve integrali», nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità; B. «riserve generali orientate», nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio; possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'ente parco e sono altresì ammesse opere di manutenzione alle opere esistenti; C. «aree di protezione», nelle quali, in armonia con le finalità istitutive e in conformità ai criteri generali fissati dall'ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta dei prodotti naturali ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità; D. «aree di promozione economica e sociale» facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.

2) «Parchi naturali regionali e interregionali»: sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti alla costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

3) «Riserve naturali»: sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine, che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati.

4) «Zone umide di interesse internazionale»: sono costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando vi è bassa marea, non superi i sei metri e che, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar (1971).

5) «Altre aree naturali protette»: sono aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti.

Insieme all'ampia classificazione, cui si è fatto cenno è opportuno ricordare che la «Rete Natura 2000» adottata dai paesi dell'Unione Europea ai sensi della direttiva «Habitat», è costituita dalle «Zone Speciali di Conservazione» (ZSC) e dalle «Zone di Protezione Speciale» (ZPS). Attualmente la «rete» è composta da due tipi di aree: le Zone di Protezione Speciale, previste dalla Direttiva «Uccelli», e i «Siti di Importanza Comunitaria proposti» (pSIC, tali zone possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione.



Le «Zone di protezione speciale (ZPS)», designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE, sono costituite da territori idonei per estensione e/o localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'allegato I della direttiva citata, concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Le «Zone speciali di conservazione (ZSC)», designate ai sensi della direttiva 92/43/CEE, sono costituite da aree naturali, geograficamente definite e con superficie delimitata, che: a) contengono zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, naturali o seminaturali (habitat naturali) e che contribuiscono in modo significativo a conservare, o ripristinare, un tipo di habitat naturale o una specie della flora e della fauna selvatiche di cui all'allegato I e II della direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, in uno stato soddisfacente a tutelare la diversità biologica nella regione montuosa mediante la protezione degli ambienti alpino, appenninico e mediterraneo; b) sono designate dallo stato mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale, in base al quale sono determinate le misure di protezione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui l'area naturale è designata. Tali aree vengono indicate come «Siti di importanza comunitaria» (SIC).

Aree di riferimento terrestri e marine

Indicate dalle leggi 394/91 e 979/82, che costituiscono aree la cui conservazione, attraverso l'istituzione di aree protette, è considerata prioritaria.

In tutti questi casi, la rappresentazione cartografica si riduce all'indicazione di «limiti» di perimetro rappresentati nelle singole tavole con segni appositi che, nel caso di piani adottati, possono estendere il livello di specificazione alla tipologia di protezione operante sulla singola porzione di territorio (4).

Un ulteriore criterio di suddivisione delle aree protette è quella che si fonda su un criterio geografico che utilizza la tipologia geomorfologica e planimetrica prevalente. In questo modo, infatti, possono individuarsi otto distinte tipologie di aree di interesse paesaggistico-ambientale, così riassumibili (5):

- 1) «Zona alpina» - Comprende l'intera regione della catena alpina dal colle di Cadibona (Alpi Marittime) alla zona di Trieste. Altimetricamente è compresa tra i 1000 metri e le parti sommitali dell'intero arco alpino. La divisione con la fascia montana delle prealpi avviene di caso in caso a seconda del prevalere delle singole tipologie geografiche di area. La superficie complessiva è di 412772 ha.
- 2) «Zona montana» - Comprende la fascia delle prealpi, gli Appennini, i rilievi interni di Sicilia e Sardegna, nonché i gruppi montuosi preappenninici sia sul versante tirrenico sia quello adriatico. La superficie complessiva è di 544237 ha.
- 3) «Zona collinare» - Comprende le aree a rilievo modesto, sino a 5-600 metri, disposte a cornice della pianura padana e dislocate in parallelo al sistema appenninico, nonché nelle aree interne di Sicilia e Sardegna. La superficie complessiva è di 59191 ha.





Quadro 2 - F. 378 - Scanno - Serie 50





Quadro 3 - F. 320B - Nice; F. 321A - Firenze - Serie 500



4) «Zona pianiziaria» - comprende tutte le aree pianiziarie italiane, sia quelle delle principali pianure (val Padana, val d'Arno, agro Romano, ecc.), sia quelle a frangia delle coste. La superficie è di 50 155 ha.

5) «Zona fluviale» - Comprende le aree di sponda, di alveo, di foce e comunque influenzate prevalentemente da un corso d'acqua di primaria importanza nel contesto geografico circostante. La superficie complessiva è di 245 193 ha.

6) «Zone lacustri» - Comprendono le aree di sponda e gli specchi d'acqua lacustri e lagunari, o comunque le aree influenzate prevalentemente da un corpo d'acqua lacuale. La superficie complessiva è di 10 919 ha.

7) «Zona costiera» - Comprende le aree di costa di qualsiasi natura, compreso un certo sviluppo nell'entroterra quando questo non prevalga sulle emergenze costiere. La superficie complessiva è di 45 864 ha.

8) «Zone insulari» - Comprendono isole di piccola e media grandezza inserite *in toto* o solo parzialmente nell'area protetta. La superficie complessiva è di 1 552 ha.

NOTE

(1) Il più antico organismo di salvaguardia ambientale di cui si ha traccia nell'esperienza italiana, precedente di molti anni l'istituzione del primo «ente parco» nazionale, è da riferire alla «dichiarazione di riserva reale di caccia» decretata da Vittorio Emanuele II già nel 1856 nei confronti di quella vasta area che, in seguito, nel 1922 venne eretta a parco nazionale del Gran Paradiso. Immediatamente successiva (1923) è l'istituzione del parco nazionale d'Abruzzo il cui nucleo centrale riunisce circa 44 mila ettari in tre regioni confinanti (Abruzzo, Molise, Lazio). Prima della legge 394, il parco nazionale italiano più esteso era quello dello Stelvio, istituito sin dal 1935, su un'area essenzialmente montuosa di circa 135 mila ettari. Attualmente, il primato d'estensione spetta a due parchi presenti nella regione Appenninica meridionale: il Pollino (circa 200 000 ha) e il Cilento-Vallo di Diano (circa 180 000 ha).

(2) Delibera della conferenza stato-regioni n. 1500 del 25.7.2002 (supplemento ordinario n. 183 alla gazzetta ufficiale n. 214 del 12.9.2002).

(3) Si tratta di una classificazione che, superando la più antica schematizzazione suggerita dal Bourdelle a margine della conferenza internazionale di Brunnen (1956), nella sostanza si rifà al modello adottato dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) a Perth nel 1990 e che individua otto categorie di aree protette, ivi comprese le «riserve della biosfera» di cui al programma *Man and Biosphere* (MAB) dell'UNESCO.

(4) L'individuazione di ambiti caratterizzati da diverso grado di protezione è attività molto complessa e delicata. Un metodo oggettivo di perimetrazione deriva dalla stima della biodiversità degli ecosistemi calcolata secondo la formula di Shannon dell'entropia che, sostanzialmente, conduce al metodo HEP (*habitat evaluation procedure*) messo a punto negli USA sin dal 1980 dal *Fish and Wildlife Service*. Il metodo ricorre in misura significativa allo strumento cartografico impiegato per la ripartizione dell'area di studio in unità territoriali di base secondo le quali sviluppare specifici tematismi al fine di pervenire alla determinazione della prevalenza dei singoli indici di valore relativo. La definizione dei valori naturalistico, scientifico e ricreativo consente il raggruppamento in «unità ambientali» e la conseguente definizione dei «detrattori» e delle «emergenze» che permettono di misurare un «indice totale di qualità ambientale» per ciascuna delle unità ambientali individuate.

(5) Quale ulteriore criterio di suddivisione delle aree protette può utilizzarsi anche l'estensione geografica delle stesse; in questo caso possono aversi le seguenti tipologie:

- 1) aree protette da 0 a 500 ha, identificabili come biotopi o piccole riserve;
- 2) aree protette da 501 a 1 500 ha, identificabili come biotopi o riserve;
- 3) aree protette da 1 501 a 5 000 ha, identificabili come piccoli parchi;
- 4) aree protette da 5 001 a 10 000 ha, identificabili come parchi di media ampiezza;
- 5) aree protette da 10 001 a 20 000 ha, ovvero parchi comprensoriali;
- 6) aree protette da 20 001 a 50 000 ha, identificabili come parchi di area vasta;
- 7) aree protette oltre i 50 001 ha, identificabili come grandi parchi.

BIBLIOGRAFIA

ANDREANI L., *Regioni e parchi naturali*, Milano, Giuffrè, 1983.

BRANDIS P. (A CURA DI), *Importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette: atti della Conferenza internazionale*, Sassari 29 - 30 aprile, La Maddalena 1 maggio 1999, Genova, Brigati, 2001.

FERRARA G., VALLERINI L. (A CURA DI), *Pianificazione e gestione delle aree protette in Europa*, Rimini, Maggioli Editore, 1996.

FUSCHI M., «Cambiamento globale e aree protette: una riflessione geografica», *Bollettino della Società geografica italiana*, n. 4, vol. 4, 1999, pp. 765-773.

LEONE U., «Mutamenti del paesaggio e politiche dell'ambiente in Campania: i parchi naturali», *Bollettino della Società geografica italiana*, n. 3, vol. 6, 2001, pp. 457-465.

TASSI F., *Parchi nazionali e riserve naturali*, Milano, F. Angeli, 1967.

ZUNICA M., «Una formula per un'area protetta», *Rivista Geografica Italiana*, n. 3, vol.103, 1996, pp. 359-371.

